GL'AMORI TRA' GL'ODII,

O SIA

IL RAMIRO IN NORVEGIA.

Drama per Musica

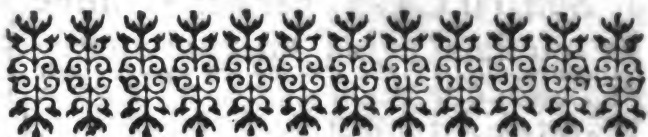
Da Rappresentarsi nel Teatro Tron di S. CASSIANO.

L'ANNO 1699.

IN VENETIA M.DC.IXC.

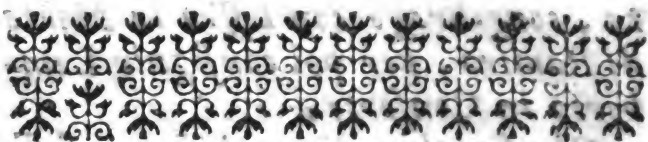
Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

Ziani Marc'antonio

ARGOMENTO.

L'Incontinenza ch'è il tarlo peggiore de gl'Ostri, fù ancora per l'ordinario la fatal remora dei Tiranni.

Effro, Rè di Suezia, vsurpatosi à forza d'Armi lo Scettro della Norуegia, lasciò in dubbio, se facesse maggiore la stragge con la crudeltà, ò più horrendo lo scempio con la lasciuia, motiuo efficace ad armargli contro vn numeroso esercito di Matrone à riparo dell'honestà vilipesa, arrolate sotto la scorta di Lamberta Principessa d'alto valore, che assistita da Ramiro Rè di Danimarca vendicò in breue tempo gl'oltraggi communi con l'oppressione, e la morte dell'odioso Tiranno, e meritò con la Virtù il Real connubio dell'Aleato Monarca.

Soffrì il Cielo, per dar al Mondo in questa Regina vn viuo esempio di Fede, che poco doppo abbagliato Ramiro dalla Bellezza d'Irene, prole del Tiranno estinto, con mendicati pretesti dasse alla degna Consorte vn'ingrato ripudio; mà sopportò ella all'incontro con tal costanza l'onte dell'ingiusto Marito, che senza punto scemare l'ardor del pudico suo affetto, non solo ripulsò magnanima il solletico d'importuni adoratori, ma in oltre, se ben vilipesa, fù sempre gelosa custode della di lui vita, insidiata da occulti non meno, che da palesi inimici, e per opra del suo Valore gli fermò sù le Tempie la vacillante Corona di Noruegia, alla quale fù poscia sostituito Fidalmo Figlio commune, contento Ramiro di Reggere l'Auito Scettro di Danimarca.

SVPPOSTI.

He Ramiro molti anni prima dell'abbatimento d'Effro, haueſſe preſa in Moglie Lamberta, onde Fidalmo, fatto adulto, aſſiſteſſe alla Battaglia con li Genitori.

Che Arſete, occulto partiale d'-Effro, per ſottraherlo al furor de Vincitori, veſtiſſe vn cadauere di Soldato ſomigliante, morto nella miſchia con le Veſti Regie, prima sfiguratolo nella faccia con ferite, dal che ſi credeſſe Effro eſtinto.

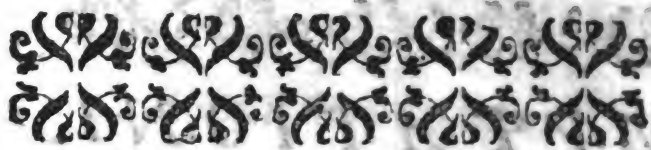
Ch'Effro, ed Irene ſua Figlia, non hauendo ſcampo ſicuro con la fuga, ſi tratteneſſero nell'Orto Regio ſotto forma di Giardinieri.

Che Arsete inuaghito di Lamberta, congiuraſſe con Effro la Morte di Ramiro, per poi conſeguir Lamberta in Conſorte.

Che Fidalmo s'inuaghiſce, e foſſe corriſpoſto nelli affetti da Irene, à cui, ſcoperta poi per Figlia d'Effro s'vniſſe in Matrimonio, aſſumendola al Trono di Noruegia, rinunciatogli dal Padre.

Benigno LETTORE.

V' già tempo questo Drama destinato alle Scene dell'Adria. L'accidente ne diferì la Comparsa, e ne fece toccare la buona Sorte al Teatro di S.Cassiano; doue si rappresenterà non qual richiede il suo Merito, ma qual permette l'angustia del sito, e la strettezza del tempo. Lo scrisse la famosa penna del Sig. Dottor Marc'Antonio Remena Veronese, vno de più felici Ingegni del nostro Secolo, e basta accennarlo per l'Auttore del tanto

rinomato Sacro Poema della MADRE ADDOLORATA. In esso non cade alteratione, che di pochissimi Versi, i quali saranno contrasegnati con queste due „ variati, od' aggiunti per accomodarsi alla necessità de Personaggi, e quelli, che saranno postilati con vna sola, si tralasciano à motiuo di breuità. Vieni ad vdirlo accompagnato dalla Musica del Signor Marc' Antonio Ziani, fra gl'Huomini più accreditati in tal professione à niuno Secondo. Le Voci, Deità, Fato, Destino, e cose simili sono le solite fauolose espressioni, viui felice.

INTERLOCVTORI.

RAMIRO Rè di Danimarca.
LAMBERTA Regina, Consorte di Ramiro.
FIDALMO Figlio de sudetti.
EFFRO in habito di Giardiniero, sotto nome d'EVMEDONTE.
IRENE Figlia d'Effro finta Giardiniera sotto nome d'ARDEA.
ARSETE amico occulto d'Effro, Ministro di Ramiro.
NESSO ridicolo, Seruo di Ramiro.

MVTATIONI.

Nell'Atto Primo.

Piazza illuminata di notte con Popolo.
Appartamento Regio.
Giardino Reale, à cui corrisponde l'appartamento d'Irene.

Nell'Atto Secondo.

Stanza di Ritiro della Regina.
Deliziosa d'Acque, e sorgenti, che formano vn picciol Lago intorno al Palazzo Reale.
Sala Regia.

Nell'Atto Terzo.

Guerriera d'Armi, e Troffei.
Priggioni.
Prato cinto di Grotteschi, e d'Alberi poco discosto dalla Città che si vede in prospetto.

BALLI.

Di Giardinieri, e Giardiniere.
Di Guardie Reali.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Piazza illuminata di notte con Popolo.

Ramiro, Lamberta in Carro Trionfale Choro di Dame in habito d' Amazon con Lamberta: Choro di Caualieri con Ramiro, che corteggiano il Carro, quelle dall'vna, questi dall'altra parte.

DI vostre spade al glorioso lampo
Folgorato al fin cesse (rida
Belle Guerriere i Marte Sueco: Hor
Per voi l'Artico ciel, che mesto sorse,
E cinga Iride vaga il collo all'Orse.

Ramb. Mercè del vostro Brando
Al Nume d'Honestà fumin gl' altari,
E Amazoni più degne
A venerar il Termodonte impari.

Ram. Sù le Rose del bel sembiante,
Nobil palma l'ombra stenda,
E gl'errori del crin volante

Freni

Freni il Lauro, e non la Benda.
Su le rose, &c.

Lamb. De vostr'occhi al vago lume,
Marte accenda il suo fulgore,
E à volar, tolga le piume
La vittoria, sol da Amore.
De vostr'&c.

SCENA II.

Arsete, e sudetti.

INuitta coppia, al cui gran genio arrise
Prospero il Fato, e la seconda sorte
Consacrò l'aurea chioma; à voi tributa
Questo Popol, ch'è vostro,
Dell'Artico valor premio condegno,
Vassallo il cuore, e vi rassegna il Regno.

Ram. Ci son cari i Trionfi,
Sol quanto à voi son grati, e 'l Real Trono,
S'alza vie più, quanto che vostro è il dono.

Lamb. L'Honor, che ci comparte
Il publico voler, sarà diuiso
Col vostro arbitrio, e intero
Dal ben commun dipenderà l'impero.

" *Ram.* Con freno amoroso
" Astrea Reggerà.
" *Lamb.* Godrà'l suo riposo
" Sicura Honestà. *à 2.* Con, &c.

Ars. Fili à voi con fuso d'oro.
Lieta Parca età durabile,
Di fortuna il Giro instabile,
Presti naspo felice al bel lauoro. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Fidalmo, e sudetti.

AL valor più, ch'alla Real Fortuna
Porge voti Fidalmo, e se tutt' hora
V'abbraccia Genitor, Regi v'adora.
Lamb. Fidalmo?
Ram. Figlio? Il chiaror nostro alluma
I rai della tua aurora. *Lamb.* A te ridonda
De i Paterni sudor l' Inclita Messe,
Se porti in sen le sue virtudi impresse.
, Scorgo ben sù quella fronte,
, Alta speme à lampeggiar,
, Gl'Augusti Augelli,
, Colombe imbelli
, Non san figliar,
Scorgo ben &c.

SCENA IV.

Effro, Irene, e sudetti.

COraggio ò figlia. *Ir.* Oh Dio mi sbigotisce
Il tuo periglio. *Eff.* Non temer, ch'il cielo
Assiste à forti. *Ir.* Oh dell'idee regnanti
Gloriosi esemplari; à cui fù dato
Hauer ligio il Destino, e dietro l'orme
Trar le Vittorie, s'egl'è ver, ch'ai Numi,
Benche di destra humil, sian grati i doni,
Questo picciol tributo
Non isdegnate.
Presenta vna coppa di fiori.
Ram. Che beltà? *Fid.* Che volto?

Ir-

Ir. Così trà i vostri allori
Fian gloriosi, e trionfali i fiori.
R*am.* Bella, che porti in fronte
I Rai del Sole, e nella man l'Aurora
Chi sei? *Ir.* Dell'Orto Regio
Nacqui frà l'ombre, e fù mia dolce cura
Dar al popol de fior leggi innocenti.
R*am.* (Arde col ciglio!)
F*id.*(Impiaga con gl'accenti!)*Ir.* Eumedôte
Lam. Come t'appelli? *Ir.* Ardea. L*a.* Quegli?
Il caro Padre; del real Giardino
E cultor, e custode. *Eff.* Alti regnanti
D'vna figlia infelice
Più sfortunato genitor io sono.
Deh per regia pietà non mi si nieghi,
Chiuder nel noto albergo
In cui trassi la vita, i breui auanzi
De Fiacchi giorni, onde mi sia permesso,
Chiuder le ciglia, alla mia prole appresso.
R*am.*(Rediuiua in costui sembra l'imago
Del'estinto Tiran! L*am.* S'il Regio Busto
Non togliesse il sospetto
Effro lo crederei. R*am.* Quanto v'è dolce
Il seruaggio ver Noi, tanto c'è grato.
Rimanetiui in pace
Nel vostro impiego, entro gl'amati muri,
Che qui l'ombra real vi fà sicuri.
L*am.*(Voglia il ciel, che la pace a me nõ furi.)
Eff. Spruzzi i lauri del vostro crin
Col suo balsamo diuin,
L'Immortal' Eternità;
Fortunati, e trionfanti,
Durin sempre verdeggianti
Al girar di lunga età.
Spruzzi, &c.

Ir. „ Roza non sà mia lingua
„ Tesser encomio al mertoegual. Di rado
„ La fortuna rubella
„ Illustra col saper pouera Ancella
„ Son miei studi, erbette, e Fiori
„ E gli stenti essercitar.
„ Più cò l'acque de la fronte
„ Che con quella de la Fonte
„ Il terren soglio irrigar.
Son, &c.

SCENA V.

Ramiro, Lamberta, Fidalmo.

AL Talamo pudico
Itene ò generose; e voi Guerrieri
Pria che s'ardan gl'estinti, al Regio Busto
Scielto tumulo ergete, oue racchiuse
Stian quell'ossa infelici,
Splender dee la pietà sin trà i nemici.
Tù mia Reina intanto,
Anima del cor mio, rasciuga, e tergi
Il Guerriero sudor; vanne, e dian loco
Le marzie Tede all'amorose faci,
E di pugna più dolce,
Sia campo il seno, e siano l'armi i baci.
Lamb. (Sento di gelosia gl'angui voraci.
Attenderò mio ben,
Nel porto del tuo sen
Dolce respiro.
Del belico furor,
Disgombrerò l'horror,
Di tue luci serene, entro 'l Zaffiro.
Attenderò, &c.

SCE-

SCENA VI.

Ramiro, Fidalmo.

tutti trà se. CHe Vidi? *Fid.* Che mirai?
Ram Vn'aspetto. *Fid.* Vn senbiãte.
Ram. Ch'à vn balen. *Fid.* Ch'à vn istante
Ram. Mi ferì. *Fid.* Mi piagò.
Ram. Deggio seguirlo? sì.
Fid. Deggio lasciarlo? Nò.
Ram. Mà che pensi Ramiro?
Fid. Che vaneggi Fidalmo?
Ram. Non sei Rege, e Marito?
Fid. Non sei tù Regia Prole?
Ram. E per Humìl Donzella.
Fid. E per vil Giardiniera.
Ram. Pensi auuilir te stesso?
Fid. Vorrai scemar tua sorte?
Ram. Romper la sacra Fede.
Fid. Sueller l'alta speranza,
Ram. Ch'à Lambertta m'vnì?
Fid. Ch'al Soglio m'inalzò?
Ram. Deggio lasciarla? si.
Fid. Deggio seguirla? nò.
Ram. Pur io sento,
Fid. Pur pauento.
Ram. Ch'il mio core,
Fid. Ch'il dolore,
Ram. S'ange, e sface,
Fid. Non dia pace,
Ram. Nè potrò viuer così,
Fid. Nè così morir douiò
Ram. Deggio seguirla?
Fid. Deggio lasciarla?
Ram. Sì.

Fid.

Fid. Nò

Ram. Si chè la vò seguir.
Nel succhiar due poppe intatte,
Naufragando in mar di latte,
Mi fia dolce anco il morir.
Si che, &c.

Fid. Nò, non la vò lasciar.
Nel bacciar bocca odorata,
Quasi Pecchia innamorata
Dolce miele io ne vò trar.
Non, &c.

SCENA VII.

Apartamento Regio.

Arsete.

PEnsieri, à quai confini
L'anima mi trahete? Icari arditi.
Troppo alteri poggiate: Ah non v'è noto,
Ch'al fin può regio lume
Troncarui il volo, e incenerir le piume?
Soura ogn'altra bellezza
Vaga è Lamberta, è ver; mà da Consorte,
E pudica, e Real, nè men v'auanza
Vn Raggio sol di Languida Speranza.
Pur, chisà, che la Sorte
Non arrida all'Ardir? Viue pur anco
Sotto spoglie mentite in questa Reggia
Effto, supposto Estinto: Io lo sottrassi
Al mortal rischio, all'hor, che pria confuse,
Con industri ferite
Le Notitie del Volto, i Regij arredi
Ad esangue Guerrier di simil Forma
Dina-

Di nascoso addattai: L'alta Vendetta
Vò destar nel depresso, onde seguita
di Ramiro la morte,
Alla Donna Real, sarò consorte.
Più tosto, che l'Alma
Languisca, e tormenti
Il tutto si tenti
Per farla gioir.
S'il Cor esanima
Duolo sollecito,
L'nganno è lecito
Per non perir.
Più tosto, &c.

SCENA VIII.

Nesso, Arsete.

E'Pur Pazzo colui, che serue à Femina;
Come il Vento, e come l'Onda
Sempre in moto, e sempre in ronda.
Mà quiui è apunto. A te Signor m'inuia
La Regina, ch'in fretta
Teco brama abbocarsi. *Ars.* La Regina?
A tributar men volo
L'Arbitrio ai Regij cenni
Eccola.
Incontra la Regina, che souragiunge.

SCENA IX.

Lamberta Arsete, e Nesso.

Lam. TI preuenni Arsete, hò in peto
Vn solletico attroce,
che

Che non ſoffre dimora:

Arſ. Alma ſublime
Come il Ciel, da cui naſce ognor s' aggira.

Lam. Se teco non eſalo
Il mio rinchiuſo ardor poſar non ponno
Gli agitati penſieri.

Neſſ. (Oimè che ſonno. *parte.*

Lam. (Parti) *Arſ.* (mio cor, ch'aſcolti?)

Lam. Arſete, dimmi
Sei capace d'affetti?

Arſ. Eh che di rado
Laſcia libere l'alme il cieco Dio:
Amo Reina anch'io!.

Lam. Se d'vgual fiamma
Ardeſſe anco il tuo core
Potreſti hauer pietà del mio dolore.

Arſ. (che ſento?) ad altra face
Quella, che chiudo in ſen punto non cede
Quaſi direi, che l'infinito eccede.

Lam. Aſcolta.

Arſ. Attendo.

Lam. Mà prima ch'io ſueli
Gli occulti ſenſi miei, bramo, ch' impegni
Il Silenzio, e la fè.

Arſ. L'onor, la vita
Seruan d'oſtaggio.

Lam. Giuri.
D'eſſermi fido?

Arſ. Inuoco
Per vindice il Tonante.

Lam. attendi dunque
Vna beltà... con patto
Ch'il Rè nulla trapelli.

Arſ. ah mia Reina
Che temi?

Lam. vn bel ſembiante
Mi conturba la pace, e in ſen mi deſta.

...Ma

. . . ma taci?

Arſ. Oh Dio m'offendi.

Lam. Cruccio mortal. M'intendi?...

Ar'. (Oh me beato.)

Io dunque?

Lam. Che.

Arſ. Confuſo

Di tal Sorte.

Lam. Che parli?

Arſ. Il mio riſpetto.

Lam. Di pur....

Arſ. Parlar non oſa.

Lam. Non comprendi? quel volto;

E quel vezzo,.. ſai....

Arſ. Segui.

Lam. E quel vezzo d'Ardea mi fè geloſa.

Arſ. (Ah mio cor, quanto errasti.)

Lam. A te mio fido

Suelo il ſoſpetto: oſſerua

Del Rè gl'affetti, e tutto ciò, che ſcopri

Sincero à me rapporta.

Arſ. Vado ad eſeguir.(Sperãza ò Dio ſei morta)

„ Con tutta fedeltà

„ Il cenno adempirò.

„ Per te (quaſi direi

„ Luce de gl'occhi miei)

„ Argo mi renderò.

„ Con &c.

SCENA X.

Lamberta ſola.

„ DA le luci d'Ardea

„ Vn gran foco ſcintilla, e da quel foco

„ Nel petto di Ramiro

A ſco-

„ A Suſcitar vn grand' incendio io miro:
Alma,
Dou'è la calma,
Che pria chiudeſti in ſen!
Turbò il Ciel
Nembo di gel,
E al fulgor d'vn' aurea pace
Geloſia con atra face
Tolſe i raggi, ed il ſeren.
Alma &c.

SCENA XI.

Ramiro, e Lamberta.

Ram. CHe ti turba, ò Reina? infauſte note
Par, che con meſto ecclißi
Velino il Sol del volto.
Lam. Aſtro ſereno
Non ſempre in Ciel riluce:
Reſta offeſa da l'ombre anco la luce.
Ram. Ah, che le foſche nubi,
Non pon di mente eccelſa
Salir gl' Olimpi.
Lam. Anzi i real fulgori
Scendon' ombre maggiori.
Ram. Alta Conſorte
Deh laſcia i dubj vani, e qual ſoſpetto
T' ingombra il cor?
Lam. Temo di nouo affetto.
Ram. Tanto di me diffidi? e non t'accerta
De la ſtabil mia fè l'amato Germe,
Pegno de noſtri affetti,
Frutto de' noſtri amori?
Lam. Sì, ma temo geloſa
Che laſci il frutto, e ti conuerta a fieri.
(M'in-

(m'intenderà.)
Ram.° (L'intendo) odi: protesto
Che mi folgori amor quest'alma rea
S'adoro altra beltà.) fuor che d'Ardea.
Se credessi innamorarmi
E infiammarmi
Ad altr'ardor.
Più tosto, ò bella
Con man rubella
Vorrei strapparmi
Dal petto il cor.
Se &c.

SCENA XII.

Lamberta Sola.

ORsù timide Larue
Sgombrate dal mio sen. Rege, e Marito
E alfin Ramiro: hò certi
Segni della sua fede: vmil' Ancella
Alma real non piaga:
Ma pur temo d'Ardea, ch'è troppo vaga.
Di Cupido
Non mi fido
Ch'hà riuolto
Sempre il volto
Ad ingannar.
Se cangiar sà il pianto in riso
Può de cori il Paradiso
Nel Inferno trasformar.
Di Cupido &c.

SCE.

SCENA XIII.

Giardino Reale, à cui corrisponde l'abitatione d'Irene.

Fidalmo.

CAro albergo, amati marmi
Che nudrite
Il mio foco in voi nascoso
Compatite
Se al mio ben turbo il riposo
Perche lũge da voi non sò aggirarmi.
Caro &c.
Fresche aurette spiranti
Dal vicin di foriere
Volgete i vanni, e l'orme
Al mio bel Sol, che dorme, e sù quel labro
Sospirando imprimete
Baci puri, e modesti
Infin, ch'ella si desti.
Ma qual soaue oblio
Mi serpeggia tra i sensi, e mi lusinga
Con tranquillo sopor? Ah ben s'auuera,
Che sol posar si può, nella sua sfera. *uà à sed.*
Dolce tregua de pensieri,
Fiati placidi, e leggieri,
Spira in seno alle mie faci:
Lascia (oh Dio) ch'in sogno baci
L'effiggie del mio bẽ, permetti almeno
Che gioisca in posar, s'in veglia io peno
S'adormenta.

SCENA XIV.

Irene da ſuoi appartamenti,
Fidalmo, che dorme.

SOrge homai la nuoua aurora,
Sorgo anch'io, col nuouo dì.
Lei de fiori, e d'oro aſperſa,
Io diuerſa
Veſto il duol, ch' hò ſempre à canto,
Mia Ruggiada è ſolo il Pianto,
E ſperar non poſſo vn'hora,
Più felice di così. *Fid.* Sì. *dormendo.*
Ir. Sorge homai &c
, Ride in Ciel Bambino il Giorno,
, Mà 'l mio Cor, rider non può;
, Spunta l'Alba in Oriente,
, Mà la Mente
, Ne gl'affanni hò ancor ſepolta;
, Ella in Oſtro, io in Lutto inuolta
, Deggio dar meſto ſoggiorno
, Al dolor, che s'internò. *Fid.* Nò.
Irene ſuenturata
Di rigido Deſtin ſcopo infelice,
Se ti rapì la Sorte,
E Regno, e Libertà, perche la Vita
Sol ti laſciò ch'anzi la Morte brama? *F.* Ama
Ir. Non è d'Amor capace (*Fid.* Fido.
Chi hà il Ciel infeſto, ed ogni Nume infido.
Ir. Di giurata Fortuna à me nemica,
Sol per mia Fè l'empi a ſiniſtra impalmo.
Ir. Ama Fid'Almo? ah Voci (*Fid.* Almo.
Figlie di dura Selce,
Mà fomite più duro à m'ei dolori!

Come

Come possibil sia,
Ch'ami vn Tirãno, e ch'vn Nemico adori?
Mà che miro? Fidalmo
Quì nel Sonno sepolto? Ecco, ch'arride
Alla Vendetta il Ciel: Dal ferro stesso,
Ch'à miei Dãni impugnò, sen cada oppresso

Snuda la spada di Fidalmo, ed alza sopra di lui il colpo.

Muori: Ma qual m'assale
Pentimento improuiso?
Oh, ch'indole Amorosa? oh che bel viso!
Oh Dio, ch'in quella Bocca,
Stanno le Grazie infuse,
Ardono quelle Ciglia, ancor, che chiuse

Getta la Spada a terra.

Vattene ò ferro, e dell'ardir richiedi
Al tuo Signor perdono,
Se pria nemica, hor Idolatra io sono.
Fui vinta, e doma
Da quella chioma,
Che m'anno ò;
Ma con altr'armi
Ben vendicarmi
Tosto saprò.
Fui vinta &c. *parte.*

SCENA XV.

Ramiro, Fidalmo, che dorme.

Dietro l'orme del mio Foco,
Segno il passo, e'l piè raggiro,
, Trà quest'ombre il Sole inuoco,
, Con quest'aure, anch'io sospiro;
, E alla scorta fatal d'vn cieco Duce,
, Per sentieri d'horror, corro alla luce.

Quì la bella, ch'adoro,
Giungerà tosto à ricolmar il lembo
De pargoletti fiori, ond'anch'io spero
Di vagheggiar almeno
Il dolcissimo April di quel bel seno,
Mà qui Fidalmo in grembo
A soaue riposo? & iui ardea
Parmi spuntar frà l'ombre!
Che fia? Vo'da quel cespo
Osseruar non veduto.
Si ritira dietro vn cespuglio, osseruando.

SCENA XVI.

Irene con corona de' Fiori in mano, e sudetti.

IDolo del mio core. *Ram.* Ah, son perduto
Ir. Se quel biondo tuo crin l'alma m'auuinse
Con questi di natura
Odorosi ricami,
Vol ragion, ch'impriggioni i miei legami.
Gli pone in capo la Corona.
D'aureo tesoro
Frà i lacci inuolto
S'il cor mi stà;
Catene d'oro,
Anch'io v'hò tolto
La libertà.
Parto a gl'affanni, e tu mio ben rimanti
In sen di dolce oblio,
Mia speranza, mio Rè, mia vita, adio.

SCENA XVII.

Fidalmo destatosi all'vltime voci d'Irene.

MIa vita à Dio? Qual voce
Lusinga il mio martir? l'intuonò forse
Il labro del mio bene?
Ah, non è che risponda,
Altri, che l'aura, e l'onda,
E'l linguaggio crudel delle mie pene.
Sente il peso della Corona, e la prende in mano.
Ma qual serto odoroso
Mi preme il crine? e qual cortese destra
Le tempia m'infiorò? Sol di tua mano
Esser può sì bell'opra, amata Ardea;
Sarò tuo adorator, sarai mia Dea.
Dimmi almen Florida sfera,
La mia cara Primauera,
Doue mai riuolse il piè?
All'Aurora mia vezzosa,
Con fauella ruggiadosa,
Dammi indrizzo, e addita ou'è
Dimmi almen &c.

SCENA XVIII.

Ramiro, Fidalmo.

EFfeminato, e molle (fiori asperse
Fid. Qui il Padre? oh Ciel! *Ra.* Tutto de
Preda d'indegno amore
Inuochi Primauere, e cerchi Aurore?
Fid. Signor. *Ram.* Ah Figlio, Figlio.
Fid. Sognai. *Ram.* Non son già questi

Del Genitor gl'esempi: Elmo Guerriero
Cinger de' Regia chioma, e pur v' ostenti
Con lusso feminile
In vece dell'Acciar, morbido Aprile?
Gli strappa la Corona di mano.
Squarcia que'fregi infami
Vergognosi troffei d'iniquo inganno.
(Ahi, ch'il Figlio correggo, e me condanno)
Pompe vili, indegni arnesi,
Al suol vilipesi
Vi premo col piè;
Vi detesto ò molli ornamenti,
Non siete decenti
Ai crini d'vn Rè.
Pompe &c.

SCENA VLTIMA.

Fidalmo.

SOgno ancora? o son desto? e con qual' Arte
Si radoppiano i crucci al mio pensiero?
Ah, ch'il ben fù sognato, il mal fù vero,
Smanio in vn moto eterno
Sisifo Amante, e per maggior tormento
Nel gioir m'addormento, e acciò, che sia
Il mio duol più molesto,
Dormo alle gioie, e al lagrimar mi desto;
Mà fà pur quanto sai barbara Sorte,
Per così dolce impegno,
Lascierò Padre, e Regno, e pur, ch'vn giorno
Mi sortisca bacciar quel labro Amato,
Nelle perdite mie sarò beato.
Soffra, chi vuol gioir,
Ch'al fin doppo il soffrir
Cessa ogni pena,

Cuopron

Cuopron le nubi il Ciel,
Turbano i venti il Mar,
Pur questo in calma appar,
Quel rasserena.
Soffra &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza particolare della Regina.

Lamberta assisa ad vn Tauolino, pensosa.

NOn mi rodete più serpi voraci;
Ben conosco,
Che col tosco
Vccidete i cori Amanti,
E d'Amor furie Baccanti
M'agitate in sen le Faci.
Non mi &c.

SCENA SECONDA.

Nesso, e sudetta.

ARsete, mia Signora
Brama inchinarti. L. E' pur aspra Tirāna
La

La Gelosia de Cori.
Nes. Regina? *Lamb.* E'dell'interno
Vn tormentoso Inferno. al
Nes. Mia Regina? *Lamb.* Dell' me
Tesifone seuera.
Nes. Lamberta? *Lamb.* Empia Meggera,
Che ne petti è sepolta. (volta
N. Ah Lamberta? *L.* Che arrechi. *N.* Vdì vna
E'quiui Arsete. *Lamb.* Arsete?
Vieni. *Ars.* Come imponesti
Suelai del Rè l'nterno, ed il pensiero:
Lamb. Ma in fin vano è il sospetto.
Ars. Ah tropp'è vero!
tra se. Lamb. Non te'l dissi mio cor?
Ars. Facella ardente
Sembra, ch'al bel d'Ardea
Ramiro si consumi.
L. Dimmi, chi lo suelò? *A.* Questi miei lumi;
Qnasi Farfalla intorno
Alla vaga sua fiamma egli s'aggira,
Smania, pena, sospira,
Lamb. Non più. *Ars.* Sincero apporto.
Ciò che l'occhio scoprì.
Lamb. Parti, basta così.
Ars. „ Parto, ma sento in me
„ La doglia del tuo cor.
„ Ti sprezza, e fugge à torto
„ Chi vol per suo conforto
„ Legarsi ad altra fè
„ Donarsi ad altr'amor.
Parto &c.

SCENA III.

Lamberta.

Io delusa. Io sprezzata?
Io d'vna vil Donzella

Sarò ludibrio indegno?
Ah dou'è'l mio valor, doue'l mio sdegno?
Dall'Alma impauida
Miei spirti ergeteui,
E risolueteui
Di vendicar,
Sù l'ara immobile
D'vn'Ira nobile,
L'Elena perfida
Saprò suenar.
Dall'alma &c.

SCENA IV.

Ramiro, Lamberta.

Mia Sposa? *Lamb.* (Ecco l'Infido) *trà se.*
Ram. (Al fin m'è forza
Dissimular.) Diuiso
Per momenti il mio core,
Da tè viuer nō può? *L.* (Che mentitore.) *trà se*
Ram. Non chiudi già nel petto
Quei sospetti buggiardi,
Che t'affliggeano? *Lamb.* Guardi!
Ram. Credi pur, che costante
La tua beltà, e'l tuo merto
Adori solo? *Lamb.* Oh certo.
Ram. Lascia dunque, ch'io stringa
Quel bianco sen, da cui la pace impetto,
Và per abbracciarla, essa lo respinge.
Lamberta, Anima mia.
Lamb. Perfido, indietro.
Ram. A me? *Lamb.* Sì a tè, che pensi
Ingannator lasciuo
Di velar le tue frodi? *Ram.* Io?
Lamb. Taci, e vanne
Ad improntar i baci

Sù

Sù le guancie Seruili:
Non sò, come soffrir labra sì vili.
Questa Bocca
Non è sì sciocca,
Che s' vnisca ad vn labro ipsido;
Se credesti d'auer più ricetto
Cuor ingrato, in questo mio petto,
Men fò gioco, e me ne rido.
Questa bocca &c.

SCENA V.

Ramiro.

NVbe pregna de lampi,
E di grandine armata,
Non freme sì, come la Donna irata;
Mà non può già quel minaccioso volto
Atterir le mie voglie;
E'vn baleno Amoroso Ira di moglie.
Sì sì, che vò adorarui
Pupille del Mio ben.
Viuo legato, è ver,
Ma libero è'l voler,
Se porto i nodi al sen.
Sì sì, &c.

SCENA VI.

Delitiosa d'Acque, e sorgenti, con Lago, che circonda il Palazzo Regio.

Effro rimirando vna Spada.

FErro, tù che nascesti,
Presaggio di ruine entro le Rupi,

Miniſtro delle Morti,
Come ſei fatto habitator degl'Orti?
Quì frà l'ombre vicine
Queſto Brando ſnudato à caſo i trouo:
Ah, che con ferrea lingua il Ciel m'inuita
A memoranda impreſa. Arſete aſſiſte
Con armata Falange all'alto ardire;
Dūque, ò vn bel vendicarſi, ò vn bel morire
Quì, doue zampillando onda perenne
Spruzza l'ali dell'aure, inerme, e ſolo.
Trarrà forſe ben toſto il piè Ramiro.
Col ſuò morir, alla vendetta aſpiro.
Sia ſcabello del mio ſoglio
Quell'orgoglio,
Ch'il mio eccidio machinò;
Cada a i piè di Fato acerbo,
Quel vapor folle, e ſuperbo,
Ch'alle Stelle s'inalzò.
Sia ſcabello &c.

SCENA VII.

Fidalmo entro picciol barcheta nel Lago con Neſſo.

MOlli, e tremoli Zaffiri,
Se v'increſpa
Dolce auretta il chiaro manto,
Ondeggiate a miei ſoſpiri,
Commoueteui al mio pianto,
Temprate, ò freddi humori
Quell'incendio fatal, ch'al Cor mi ſento.
Neſ. Non sò come vogar, ſenza alimento.

SCENA VIII.

Irene con Canna da Pesca alla mano, osseruando Fidalmo, e sudetti.

VA' alla Pesca dell'alme il Dio d'Amor;
D'vn bel sen, nel mar di latte
Gitta pria l'esca d'vn guardo,
Poi col crin, ch'appende al Dardo,
Forma l'hamo, e prende i Cor.
Và alla Pesca &c.

Fid. Nesso? *Nes.* Signor. *Fid.* Vdisti
La mia dolce Sirena? (pena!)
Nes. Sento, c'hò vna gran fame (oh Dio, che
Ir. Egl'è pur l'Idol mio, quei, che trà l'onde
Sparge da picciol legno, Iridi, e Lumi?
Vò sott'ombra di Pesca
Appressarmi alla riua.
Fid. Approda; io vò palesi
Far le fiamme del core alla mia Vita.

Approda alla riua.

Parti; *Nes.* Lodato il Ciel, questa è finita.
Nesso parte colla Barchetta.

SCENA IX.

Fidalmo, Irene.

VEzzosetta Pescatrice,
Non più insidie a i muti Armenti,
Che col fil dei crin lucenti,
Fatt'hai preda più degna; e più felice.
Ir. Amoroso, e Regio infante,

Che

Che col viso ardi sin l'onda,
Di tua chioma aurata, e bionda
Ogni anello incatena vn Cuor amante
Fid. Nò mia bella,
Sei tù quella,
Ch'a gl'amabili tuoi Pregi
Guidi in Trionfo incatenati i Regi.
Ir. Nell'anime Reali
Non può hauer forza alcuna
Inopia di Bellezza, e di Fortuna.
Fid. D'vopo non hà de Scettri,
Chi hà l'Impero dell'alme, e non rilieua,
Che vesta d'ostro, e cinga Regij allori
Chi s'arrogò la Tirannia de Cori.
Ardea, tù m'annodasti; io non hò vita
Fuori di te mio Ben: Sappi ch'apprezzo
Più del Regno il tuo Amor; se non mi sde-
Pur che mi sia consorte, (gni
Seguirò tua Fortuna, ò tù mia Sorte.
Ir. (Felice me) Signor troppo sollieui
Basso vapor *Fid.* E'proprio anzi degl'Astri
Salir Sfera sublime: ah lascia, ò cara
Gl'humil riflessi; Ami Fidalmo? *Ir.* Oh Dio,
T'adoro Idolo mio.
Ir. Si mio Nume
Fid. Si mia Cara.

A 2. Sempre (fida / fermo) io t'amerò.
Ir. Sin ch'io viua
Fid. Sin, ch'io spiri
Ir. Il tuo volto (
Fid. Tue bell'orme(ouunque giri.
Fid. Clizia al Sole (
Ir. Ombra al Lume(io seguirò.
Si mia cara &c.
Ir. Mi temo. *Fid.* E che pauenti?
Ir. Motiuo è d'incostanza

Di

Disparità di sorte.

Fid. Porgimi quella destra, e di mia fede

Ti sia mantenitor Gioue soprano;

Che tardi? *Ir.* Ecco la destra.

SCENA X.

Ramiro, ch'in atto di porger la mano gl'impedisce.

A Piano, a piano

Fid. Son morto *Ir.* Oh che sventura!

Ram. ad Ir. E' questi i segni

Son del Real rispetto?

à Fid. E' questi frutti

Son de paterni auisi?

Ah folle! *ad Ir.* Ah poco accorta!

Tù Sposa a Regio Germe?

à Fid. Tù ad vna serua vnito?

ad Ir. Oh che bella consorte!

à Fid. O che nobil marito?

Ir. Mio Rè *Ram.* Taci; ed è questa

Opra d'humil seruaggio? *Fid.* Ah genitore.

Ram. Che genitor? tu menti, animo vile

Non è figlio di Rè. *Ir.* Questo mio duolo.

Ram. Non più. *Fid* Questi miei pianti.

Ram. Toglimiti d'inanti.

Fidalmo parte confuso.

SCENA XI.

Ramiro, Irene in atto di partire.

ARdea tù parti, *Ir.* Vado.

A deplorar mia sorte: *Ram.* Oh, se sapesti

Quan-

Quanto miglior fortuna
Il Destin ti prepara!
Ir. Ogni felicità sia sempre amata.
Ram. Ami Fidalmo? Parla.
Ir. Oh Dio! Negar nol posso. *R.* Adunque aspiri
All'Altezza Real? *Ir.* Nè per pensiero;
Amo'l sembiante, el merto,
Non mi lusinga ambition d'Impero.
Ram. Adunque, se del Padre
Viua imagine è'l Figlio, ami tù ancora
In Fidalmo Ramiro? *Ir.* Affetti vguali
Varian gl'vffici loro,
Venero'l Genitor, se'l Figlio adoro.
Ram. Sappi, che più gradito
M'è l'amor, che'l rispetto,
Tù che rispondi? *Ir.* Hò detto.
Ram. Horsù, Ardea, più non posso
Dissimular le fiamme; arde Ramiro
A rai del tuo bel volto; è più tenace
Il nodo in cor adulto,
Che in alma pueril; Fidalmo ancora
Hà vario il core, ed hà la mente incerta,
E chi può meglio amar, amor più merta.
Ir. Signor, vn solo cuore
Chiudi nel petto, e al pari vn solo anch'io,
Quel di Lamberta, e di Fidalmo e'l mio
R. Mi disprezzi dunque? *Ir.* Nò, che mi protesto
Indegna, ed incapace. *Ram.* Horsù risolui
Corrispondermi, e pensa,
Ch'alla mia voglia ogni contrasto è vano,
Al Rè nulla si niega.....

SCENA XII.

Lamberta, che sopragiunge, e sudetti.

A Piano, a piano.
Ram. Che importuna! *Ir.* Respiro.
Lamb. E questo è'l zelo
De gl'auisi paterni? e questo è'l frutto
Del prudente consiglio,
Ch'oppone il Padre alle follie del Figlio?
O di Rege, ò di Padre
Inutil grauità, prudenza sciocca.
Toglie gl'altri all'inciampo, egli trabocca.
Specchiati prima in te,
Se trar da lacci il piè
Del Figlio intendi;
Con saggio riflesso,
Correggi te stesso,
Poi gl'altri riprendi.
Specchiati &c:
Seguimi Ardea, confesso
Oblighi al tuo contegno, i sarò l'Argo
Di tua honestà, perche non resti offesa.
Ir. Sieguo.....

SCENA XIII.

Ramiro.

CHe si può dir? non c'è diffesa.
Mà che poss'io, se trà fatali affetti
L'alma s'affascinò? sò pur ch'opposi
Eroica resistenza ai primi assalti?
Ma se cede al vigor del cieco Dio
Ogn'i

Ogni ſorza mortal, che fallo è'l mio?
Ramiro? e non rifletti
Che queſte ſon del ſenſo
Luſinghiere diffeſe? Ah, doue hà ſede
Bella ragion, ogni tumulto cede.
Fuori, fuori
Mortiferi ardori
Da queſto mio ſen.
Ma nò, che l'alma ſuien
Dal duolo immenſo.

SCENA XIV.

Effro, che non veduto ſoprauiene Ramirò, che ſtà penſoſo con vna mano al froute.

ECco il Tiranno! all'opra
Riſoluto mio cor.

Ram. Penſo, e ripenſo *ſeguendo l'aria.*

Eff. Vittima a un colpo ſolo
Cada a piè del mio ſdegno.

Mentre ſtà Ramiro in atto di graue penſiero con la mano al fronte, Effro ſcarica ſopra di lui vn gran fendente, ma nel vigor del colpo, eſce la ſpada dall'Elſo, e cade à terra.

Ram. Penſo, e ripenſo,
E poi doppo il penſar,
Voglio, e non voglio
E non sò più che far.

Eff. Ah deſtin, mi tradiſti.
Fugge, gittando à terra l'impugnatura, che gl'era rimaſta in mano.

SCENA XV.

Ramiro.

COme? trà Regi alberghi
Couan l'insidie? Il folto delle piante
osserua se scopre alcuno.
Con la celere fuga
Inuolo'l traditor: ah ferro indegno
osserua la Spada.
Che pretendi? mà nò, ch'in van t'incolpo,
osserua l'Impugnatura, diuisa.
Se fuggisti pietoso
Dall'empia man, che ti diresse al colpo.
contempla l'Impugnatura, e la Spada.
Numi, che miro! è questi
Il brando di Fidalmo: ecco nel pomo
L'ingemmato mio impronto: Ecco nel ferro
Il regio Emblema impresso!
Che più osseruo? Egl'ed'esso! ah paricida
Così col Genitor con destra ardita
Machinasti la morte
A chi ti diè la vita? Iniquo Figlio,
Tenti sì crudi eccessi
Sol perche ti corressi?
Ma di natura ad onta
Se ti ribelli al sangue, anch'io riniego
La paterna pietà; nel cupo fondo
Di carcere penoso, il mesto auanzo
Trarrai de gl'anni tuoi dogliosi, e pigri
Proprio albergo de mostri, e delle Tigri.
Tenerezza d'amor
Non ti conosco più;
Và pur lontana
Pietade insana,

Che

Che quest'irato cor
Non è, qual fù.
Tenerezza &c.

SCENA XVI.

Sala Regia.

Arsete, Effro.

CHe narri ò Sire? *Eff.* Inesorabil Fato
Troncò l'ali alla speme.
Ars. Che sia?
Eff. Trahendo'l piè dell'ombre al Rezo
Scopro al suolo giacente ignudo brando;
Lo raccolgo; lo credo
Muto auiso del ciel, ch'alla vendetta
Mi stimoli, e m'inuiti; attendo al varco
Il nemico Ramiro, inerme, e solo
Da gran pensiero immobile, e sospeso
Auuien, che s'appresenti; io m'auuicino
Tacitamente: Vibro
Mortal fendente, ed al fulmineo moto,
Esce il ferro, dall'Elsa, e'l colpo à vuoto.
Ars. Che sfortuna! *Eff.* Fremente
Mi rinseluo trà l'ombre; a te mi porto
I casi miei ti suelo;
Non sò più che sperar: Auuerso hò il Cielo.
Ars. Suol la sorte rubella
L'alte imprese turbar, quasi ch'ambisca
Impiego hauer nelle grand'opre, anch'ella.
Ti conobbe Ramiro?
Eff. Nò, ch'altamente immerso
Nel pensier graue, e attonito all'euenro
Con la fuga il preuenni. *Ars.* Horsù riserba
L'ardire a miglior vso: è la Fortuna
Più volubil dell'onda,

E s'è

E s'è nemica vn dì, l'altro è seconda.
„ *Arf.* Soffri in pace la sciagura
„ Che dal trono ti balzò.
„ Non temer de tuoi disastri:
„ T'ergerà la man de gl'Astri,
„ Doue pria ti collocò.
Soffri &c.

SCENA XVII.

Effro.

ALma, non t'auuilir, ch'anco si vede,
Doppo gl'Euri seueri
Farsi placido il Ciel: Dunque si speri.
Nò, nò dolce speranza,
Ch'io non ti vuò lasciar,
In così rea congiura,
Stellata Cinosura
Sarai d'vn dubbio mar.
Nò, nò &c.

SCENA XVIII.

Lamberta, Irene.

ARdea, le tue pudiche
Generose repulse,
M'astringono ad amarti; i puri amori
Verso il Figlio Fidalmo
Saran da me protetti.
Con tal speme disarmo i Regij affetti.)
Ir. Condona, alta Signora
Amorosa follia; Nottola al Sole
Credel mirar que' rai

Im-

Impune, e m'abbagliai. *Lam.* (Come traluce
Nobiltà da quel vezzo!) e come ad onta
Del sommesso Natal, traspira, e spande
Vn non sò che di grande!) Ardea ti suela
A me, che t'amo; Al volto, ai detti, all'opre
Troppo chiaro si scopre,
Che non sei qual ti fingi
Ignobil Giardiniera.

Ir. Tosto il tutto saprai; per hor ti priego
Non richieder di più. *Lam.* Confida, e spera.

Spera pur, chi sà, ch'Amore
Non arrida al tuo desir.
Se le Grazie hà in te raccolto,
S'vn'April ti pose in volto,
Non sia poi, che sì bel Fiore,
Lasci indarno inaridir.
Spera pur &c.

Ir. Sfererò, che la Fortuna
M'habbi vn giorno à consolar;
Quel tuo manto, che m'inuita,
Sotto l'ombra fauorita,
Da procella sì importuna
Ben saprammi riparar.
Sfererò &c.

SCENA XIX.

Fidalmo, Nesso.

HO' rissolto, ò mie brame
Di darui il volo, e dal rigor crudele
Del Genitor sottrarui, all'hor, che spieghi
La notte i foschi vanni
Vi trarrò da gl'affanni: Hò già disposta
In concerto d'Ardea Fuga secreta,
Così auuerrà fuggendo,
Che

Che sù l'ali d'Amor giunga alla meta.
Nesso, all'orme furtiue
Farai la scorta. *Nes.* Ah, che v'è tẽpo ancora
Da pensar meglio, ma Signor t'auuerto,
Che se non ceno pria, non verrò certo.
Fid. Notte placida, e serena
Stendi tosto il vel d'argento.
Tuoi corsier tinti d'azzurro,
Presta ò Febo al pigro Arturo,
Che m'accelleri il contento.
Notte placidd &c.

SCENA XX.

Arsete, con Guardie, e sudetti.

DVolmi de casi tuoi, Signor, ma forza
E' d'vbbidir. *Fid.* Che arrechi?
Ars. Il Genitore
Mi commette il tuo arresto.
Fid. E come? *Ars.* Il ferro
Consegna. *Fid.* In riuerenza
Del gran nome paterno eccoti il brando.
Nes. Altri imbrogli non vuò; mi raccomando.
Ars. Nella munita Torre
Condurlo, e custodirlo
Fidi, sia vostra cura;
Sà il Ciel quanto mi duol la tua suentura.

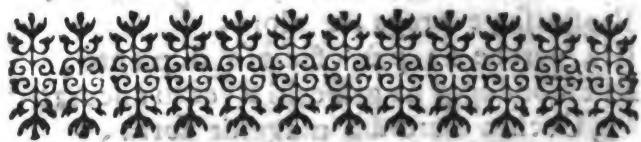
SCENA VLTIMA.

Fidalmo incatenato, e cinto dalle Guardie.

STelle, che più vi resta
Per opprimer vn'alma? erano forse
Iner-

Inerme i voſtri rai,
Se per far più mortal la mia ſcagura
Non haueſte a miei danni
Ribellati gl'affetti, e la natura?
Oh di barbaro Padre
Inaudito rigor! perche m'inuoli
La luce, che mi deſti? i più bei giorni
Trarrò chiuſo trà marmi, e adulto a pena
Paſſerò dalle faſcie, alla catena?
Ma che? sù via; s'adempia
L'inhumano voler; fugga; tramonti,
E vita, e libertà; vò ch'il mio foco
Mi ſia lume al ſepolcro, e quella face,
Ch'è nel mio petto ineſtinguibil reſa
Nelle ceneri mie, ſtia ſempre acceſa.
Quell'ardor, che nell'alma porto,
Viuo, e morto
Haurò nel ſen,
Vò ne gli vltimi momenti,
Se potrò formar accenti,
Proferire: Ardea, mio ben.
Quell'ardor &c.

Fine del Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Guerriera d'Armi, e Trofei.

Lamberta, Irene.

, CHi ti toglie a questi lumi
, Caro ben, Fidalmo amato?
, Senza'l Figlio, ò fieri Numi,
, Odio l'aure, il Sol m'è ingrato.
Chi toglie, &c.

Ir. Chi ti copre ò fida stella,
Vago sol, bramato foco?
Lagrimosa tortorella,
Te mio caro indarno inuoco.
Chi ti copre, &c.

Lamb. Già che trà noi commune
E' la doglia, e l'amor, tentiamo vnite
Con industria d'affetto
Placar l'irato Padre; io supplicante

M'humilierò da vn lato, e tù vgualmente
Prostresa, e prega, e plora,
Ma perche sia più vfficioso il pianto,
Fà ch'ondeggi ne gl'occhi il vezzo ancora.
„Occhio nero hà maggior forza,
„Se l'ardor vela, ed ammorza
„Nuuoletta di languor,
„Poca lagrima, che cada,
„E' una tepida ruggiada,
„Che fà molle ogni rigor.
Occhio nero, &c.

Ir. O Dio! s'è ver, che l'energia de lumi
Renda facondo il duol, diuerrò tosto
Liquefatta, e diffusa
Nelle lagrime mie, nuoua Aretusa.
Ma viene il Re. *Lamb.* In disparte
Meglio vniam'il concerto. *si ritirano.*

SCENA II.

Ramiro.

QVanto bugigardi siete
Lampi di vanità, fasti terreni!
Regio Soglio
E' infermo scoglio,
Che vacilla in mar di pianto;
Prestan l'oro, al crine, al manto
Le Comete, ed i Baleni.
Quanto, &c.

SCE-

SCENA III.

Lamberta, Irene, che prostrate circondano Ramiro.

DEh Signor. *Ir.* Deh mio Rè.
Lamb Se queste luci.
Ir. Se questo amaro pianto
Lamb. Ponno accenderti in seno
Ir. Può spegnerti nel core.
Lamb. Raggio alcun di clemenza
Ir. Scintilla di rigore.
Lamb. Donami il caro Figlio
Ir. Rendimi l'Idol mio.
L. O vò morir } *à 2.* trà le catene anch'io.
Ir. O vò spirar }
Ram. Ergeteui. *Lamb.* A tuoi piedi
Starò fin ch esaudisci. *Ir.* Ed io prostesa
Sin, ch'arridi à miei voti. *Ra.* Hoisù, vi scusa
L'affetto, e la pietà, ma vi sia noto
Ch'è lieue ogni supplicio a un paricida;
S'ad onta di sue brame hoggi respiro,
Chi compiange Fidalmo, odia Ramiro. *par.*

SCENA IV.

Lamberta, Irene.

SI sordo? *Ir.* Oh Dio! sì crudo?
Lam. Dileggi le mie Preci?
Ir. Rendi vano il mio pianto?
Lam. Ah che non posso
Figurar in Fidalmo
Reità sì esecranda. *Ir.* E come mai

In vn volto celeste
Puon couar tradimenti? I vò pensando
Con stratagema audace
Scoprir la sua innocēza. *L.* E con quai modi?
Sai pur, ch'ogn'hora è cinto
Da gelosa custodia, e che l'accesso
Non è ad alcun permesso. *Ir.* Amor industre
Nobil frode m'inspira: à me concedi
L'aurato Vsbergo, ed il Real Cimiero,
Coprirò il petto, e'l volto, e risoluta
Con intrepidi cenni a quei Custodi
Additerò l'ingresso: à Regij arnesi
Mi crederan Ramiro, e con tal fede
Volgerò all'Idol mio libero il piede.

Lamb. De bei pensier, l'affetto
E' ingegnoso architetto; amata Ardea
Lodo la nobil frode; andiam, che l'Armi,
Acciò l'Opra sia occulta,
Cingerò di mia man, da te riceuo
Gran ristoro al dolor, quanto ti deuo.

Quel vezzo sì caro,
Quel guardo sì dolce
Ogn'anima molce,
E strugge ogni duol.
Dal cor, che consola,
L'affanno s'inuola,
Qual nube dal sol.
Quel vezzo, &c.

SCENA V.

Nesso.

POuero Giouinetto,
A qual passo è ridotto! egli solea
Chiamar la vaga Ardea

Sole

Sole de gl'occhi suoi;
Hor per cagion sì bella
Hà le catene al piede,
E per causa del sol, più non ci vede.
,, Sei pur nato
,, Sfortunato
,, Bel Garzone in verde età.
,, Puoi ben dir, che sian rubelle
,, Le tue Stelle
,, Se di te non han pietà.
Sei, &c.

SCENA VI.

Lamberta, che accompagna nell'uscire dalla Stanza Irene, armata dell'Armatura Regia, e sudetto, ch'osserua.

VAnne, ò mio ben: attendo
Ansiosa il tuo ritorno. *N.* (Vn Caualiero?
Con la Regina?) *La.* E a te sia questo bacio
Pegno del nostro affetto.

SCENA VII.

Nesso.

IN questa danza, il Rè suona il cornetto.
Ah non m'inganno; abench'inuolto sia
Trà l'Armi Regie l'Amator ignoto
Al certo il Rè non è, c'hora il lasciai
Nelle sue stanze, solitario, e mesto
Semplice io son, se non intendo il resto.

E'

, E' ben pazzo chi dà fede
, Alle Donne d'hoggidì;
, S'han sospetto dei Consorti,
, Par, ch'il Diauolo le porti;
, Mà s'à lor trabocca il piede,
, Non si turban poi così.

E' ben pazzo, &c.

Suelar questo mistero,
Voglio al pouero Rè: ben prepararmi
Deue vna mancia generosa, e buona,
Quando saprà, che doppia, hà la Corona.

SCENA VIII.

Arsete, Effro.

Signor, adesso è'l tempo
D'afferrar la fortuna. *Eff.* Ad ogni incontro
E' preparato il cor. *Ars.* In forte torre
Custodito è Fidalmo, e à me la cura
Del carcere geloso il Padre affida;
Ben puoi, fin che la sorte
Porge propitio il crin, con ferro, ò tosco
Trarlo di vita; io ti darò l'ingresso
All'oscura prigion. *Eff.* Lodo il pensiero.
Ars. Ci resterà l'impresa
Sol di Ramiro; e questa
Pur ageuola il Ciel, pomposa caccia
Hoggi è allestita: occuperanno i posti
Mie fide schiere, indi trarrò frà l'ombre
A motiuo di preda il Rè nemico;
E quì con la sua morte
Vuò redimerti ò Sire il Soglio antico.
Eff. Già ch'à noi s'appresenta
L'occasion felice,
S'afferri nella chioma, infin, che lice.

Ars.

Ars. Si colga Fortuna
All' hor che risplende;
Se fugge importuna
Mai più non si prende:
Si colga, &c.

Eff. A vincer il Fato
Le destre sian pronte,
Che sorte hà legato
Il crin sù la fronte.
A vincer, &c.

SCENA IX.

Ramiro, Nesso.

TV'l vedesti? *Nes.* Io lo vidi
Con gl'occhi proprij, e ben aperti ancora
Ram. E lo bacciò? *Nes.* Da bocca a bocca.
Ram. Auerti
A non mentir. *Nes.* S'io mento
M'abbruggi il foco, e mi disperda il vento.
Ram. Parti, vatene tosto
Nes. Com'è in bestia! alla larga; io nõ m'accosto

SCENA X.

Ramiro.

CHe intesi? insin' à Sogli
Vil lasciuia s'inalza? Anco trà gl'Ostri
L'impurità s'annida? Ah Moglie indegna;
Ah furia coronata! il guardo giri
Grauido di veleno
Contro i miei falli, ed hai l'infamie in seno?
Ne gl'oltraggi del sangue

 Sfor-

Sfortunato Ramiro; e Moglie, e Figlio
Congiurati a miei danni,
Con ferità inaudita,
L'vna insidia l'Honor, l'altro la Vita?
Mà s'al Figlio ribelle
Tolsi la libertà, saprò dal letto
Con eterno ripudio, e con l'esilio
Scacciar la Donna ingrata, onde raminga
Frà solitarij Horrori
Seppelisca il suo scorno, e i miei rossori.
Sù le spiagge più horrende, e più vaste
Doue fischiano Draghi, e Ceraste
Impudica à pianger và.
E più crudo de gl' Angui d'inferno
Ti diuori il timprouero eterno,
E il pudor dell'offesa honestà.
Su le spiagge, &c.

SCENA XI.

Lamberta, Ramiro.

MIo Sposo? e quando mai vedrò sereno
Il ciel della tua fronte? ogn'hor turbate
Fian quelle luci? e qual vapor infausto
Cangiò stelle si liete
In sanguigne comete? Ah non rispondi?
Motiuo de tuoi sdegni (condona
Fù 'l mio furor geloso (*s'inginocchia*) oh Dio,
Vn impeto d'affetto,
Mà pur, se'l mio trascorso
Brami di vendicar: Eccoti il petto.

Ramiro credendo, che parli del baccio riferito da Nesso, doppo hauerla toruamente mirata gli dà vn calcio nel peto, e parte.

SCE.

SCENA XII.

Lamberta.

COsì con chi t'adora? e questi sono
Premij d'vn vero amor? crudo t'ergesti
Per Lamberta sù'l Trono, e la calpesti?
Si leua Torna, torna in te stesso,
E del cieco furor deposto il velo,
Contempla in questa mia
Abborrita sembianza
Vn'esempio di fede, e di costanza.
Squarcia ò crudo il sen traffitto,
S'è delitto il troppo amar;
Di ferir, s'hai l'alma vaga,
In vn cor, ch'è tutto piaga.
Non saprai doue piagar.
Squarcia, &c.

SCENA XIII.

Arsete, Lamberta.

QVali per te Reina
Ardon in Ciel lampe crudeli?
Lamb. Oh Dio
Porti nuoua sciagura? *Ars.* Il Rè t'inuia
Assoluto ripudio, e sol t'assegna
Il residuo del dì, che scorre, e vola
A partir dalla Regia, esule, e sola.
Lamb. Tanto rigor? *Ars.* Furente
Qual minaccioso Nembo
Ne gl'occhi hà 'l lampo, e nelle voci il tuono.
Lamb. Dunque adio dolce Regia; adio mio
Si strappa il manto. (Trono.

Arſ. Doue, doue traſporti
Il riſſoluto piè? *Lamb.* Parto, & adempio
I Regij cenni; *Arſ.* E sì veloce affretti
Le tue ſciagure? *Lam.* Con la morte ancora
S'eſequiſce il voler, di chi s'adora.
Arſ. Perdonami Regina: Inutilmente
Ami chi ti deteſta: ad altra Moglie (ma,
Sai, ch'il Rè aſpira, e ad altro ardor s'infiã-
S'hor dal nodo ti ſcioglie,
Volgi ancor tù le luci a miglior fiamma.
, Begl'aſtri languidetti
, Vi voglio ſerenar;
, Quegl'humidi Zaffiri,
, Col foco de ſoſpiri
, Saprò ben raſciugar
, Begl'aſtri &c.
Lamb. A tal ſegno t'inoltri? e di te ſteſſo
Tanto preſumi audace? almen riſfletti
Che ſe deposi il Manto, in me ritenni
Quell'animo Real, che non declina,
E Lamberta pur ſon, ſe non Reina.
Hò ben cor, che sà reſiſtere
Al furor d'empio Deſtin;
Non hà forza di piegarmi
Quel vigor, che può ſtrapparmi
La Corona ſol dal crin.
Hò ben cor &c.

SCENA XIV.

Arſete.

QVante volte ripreſi (ue
Mie brame il voſtro ardir? e voi proter-
Luſingar vi laſciate
Da vna Larua d'inganno?

E che

E che far vi poss'io? sia vostro il danno
Ma non però imperfetta
Deggio lasciar l'impresa: alla caduta
Del Consorte, e del Figlio, al cor superbo
Mancherà speme, e fatto, onde ancor spero,
Che cangiando destin, cangi pensiero.
In sin, che spera
Donna, ch'è altera
Ceder non sà.
Ma se manca a speme il verde
Si disperde
Anche il fasto alla Beltà.
In sin &c.

SCENA XV.

Prigione.

Fidalmo.

Marmi sordi; Ferri intrattabili,
Quella Fiamma, ch'in sen mi stringete,
„ E quel pianto, che crudi beuete,
„ Vi dà tempre più dure, e impenetrabili.
Marmi &c.
Oh Dio, s'almen potesse il mio tesoro
Trar per momenti in questa Tõba il passo,
Vedrebbe la Costanza espressa in sasso,
E legata in acciar la mia Fè d'Oro.
Ma della Ferrea Porta
Strider già sento i Cardini pesanti.
Che sia?

SCENA XVI.

Fidalmo. Irene armata con la Visiera chiusa.

AI Reali Arnesi
Questi è'l mio Genitor. *Si prostra*
Se mai ti muoue
Tenerezza d'amor, Padre adorato
A conuertir il ciglio
Ad vn misero Figlio, ò pur se giungi,
Per dar col mio morir fine al tormento,
Scopri quel Volto, e morirò contento.
Ir. Eccolo, e in esso mira
Alza la visiera.
La libertà la vita.
Fid. Oh Ciel! che scorgo?
Ardea? *Ir.* Fidalmo. *à 2.* (ò caro. / ò cara.
Fid. Oh d'vn alma fedel sublimi eccessi.
Ir. Non sò, come, ch'io viua (in questi a-
Fid. Non sò, come non mora (plessi.
Fid. Ma come trà quest'armi? e con qual'arte
Qui penetrasti? *Ir.* Con industre inganno
Il Rè mi finsi, e come tal creduto
M'introdusse il Custode a vn cenno muto.
Fid. Cara sagacità. *Ir.* Col modo stesso
Vò trarti in libertà: Cingiti tosto.
Si caua l'armatura.
L'Vsbergo, e l'Elmo, io parti
Con tal supposto. *Fid.* E poi di te mio bene,
Che fia? *Ir.* Viurò felice
Pur che sciolto tù sia, frà le catene.
Fid. Ardea, così m'offendi?
Tù frà lacci, ed io sciolto?

Ir.

Ir. Ascolta: (fingerò) se m'abbandoni
Si opportuno sollieuo, in gran periglio
E l'Honor mio; Ramiro
Tenta la forza; può seruir in tanto
Il Carcere d'asilo. *Fid.* Ah che far deggio?
E mal se parto, e se non parto, è peggio.
Vbbidirò: rimanti: in breue d'hora
Fia mia cura il sottrarti: Idolo mio
Stillo per gl'occhi il Cor. *Ir.* Fidalmo a dio.
Fid. Parto *Ir.* Resto. *à 2.* Oh Dio non più;
Fid. Mà partir) *à 2.*) l'Alma non sà.
Ir. Ma restar)
Fid. Odio in me) *à 2.* la libertà.
Ir. Bramo in te)
Fid. Oh beata) *à 2.* seruitù.
Ir. Oh adorata)
Parto &c.

SCENA XVII.

Irene.

Pietre, che duro albergo
Deste al mio chiuso Foco, e voi Catene,
Che formaste al mio ben nodi tenaci,
Cogliete i miei sospiri, ed i miei baci.
Siete dolci, e siete cari
Duri Acciari,
A questo Cor.
Se'l mio piè da voi fia auinto,
In vn ferreo Laberinto
Viuerò mostro d'Amor,
Siete dolci, &c.

SCE-

SCENA XVIII.

Effro con pugnale alla mano assalisce Irene credendola Fidalmo nell'oscurità della Priggione.

TV alla Real vendetta
Ostia prima cadrai.
Ir. Ferma Signor, che fai.
Eff. Che miro? oh Numi,
Qui Irene? *Ir.* Amato Padre?
Eff. (Oh Arsete mentitor.) E qual delitto
T'astringe ai ceppi? *Ir.* (Che dirò? m'è forza
Tesser menzogne:) Il mio rigor costante
Ai vezzi di Ramiro, ingiustamente
A penar mi condanna.
Eff. Oh Lasciua Tiranna! Andianne o figlia,
Segui i miei passi in fretta.
Ch'in breu'ora vedrai l'alta Vendetta.
Ir. Ben tosto scorgerai
Cinto de più bei Rai
L'Artico Ciel,
Al Regno tornerai.
E 'l Soglio occuperai
D'vn Rè crudel,
Ben tosto &c.

SCENA XIX.

Prato cinto di grotteschi, e de' Pini vicino alla Città, che si vede in Prospetto,

Lamberta.

PVr ti lascio, e v'abbandono
Caro Ciel, amate Arene.

Non ti piango, ò Reggia, ò Trono,
Mà deploro,
M'addoloro,
Sol per te, crudo mio bene,
Pur ti lascio, e v'abbandono
Caro Ciel, amate arene.
Ah, ch'ogn'orma, ch'imprimo
Abollisco col pianto, ed anhelante
Dai frequenti sospiri, il fianco lasso,
Conuien, che fermi il passo, onde ogn'istan-
Che languida m'assido, (te,
Volgo l'humide Luci,
Fuggitiua Colomba al Patrio nido.
, Zeffiri cari, adio;
, Mà pria sù Piume aurate,
, Pietosi almen portate
, Quest'estremi singulti all'Idol mio.
, Zeffiri cari; &c.

S'Ode il suono di Caccia.

Mà risuona d intorno
La real Caccia: In quella caua Rupe
M'asconderò, mia Sorte,
Se qui giunge Ramiro, almen concedi,
Che prenda il guardo gl'vltimi congedi.

Si ritira in vn grottesco.

SCENA XX.

Nesso con Cani.

ALla Caccia, alla Caccia;
De Cerui, e di Lepri,
Per dumi, e Ginepri,
Si segua la traccia.
Alla Caccia, &c.
Mà in secondar il corso

De

De curiosi Cani
Mi diuisi dagl'altri. Ah son lontani.
Suona, e gli vien risposto da lontano.
Conuien, che per vnirmi
Giri dall'altra Faccia.
Alla Caccia, &c.

SCENA XXI.

Fidalmo.

, SEgno l'orme, e muouo il passo,
, Ma 'l mio Cor, moto non hà;
, Il Pensier, come il Compasso,
, Gira, e riede,
, Mà col piede
, Nel suo Centro immobil stà.
, Segno l'orme &c.
Ardea, mia cara, Ardea, se ben m'inuolo
Trà solinghe foreste
Al Paterno rigore,
Hò in te ogn'hor fisso, imobilmente il core.

SCENA XXII.

Effro, Irene, e sudetto.

(QVesti è Ram[illegible]o.) *Ir.* (Ecco il mio ben)
Eff. (S'atterri
Il scelerato mostro) *Ir.* Oh Dio! che tenti?
Assalisce Fidalmo per uccidrlo, credendolo Ramiro, & Irene vi si pone dauanti per impedirlo, Fidalmo pon man[o] alla spada contro Effro, Irene trattien Fi[da]lmo
Ferma Padre. *Fid.* Che [f]a?

Ir. Quel

Ir. Quel ſerro imergi
Più toſto nel mio ſen. *Fid.* Ah traditore
Mi pagherai la pena.
Ir. Nò ferma anima mia,
E pria, che'l Genitor, la Figlia ſuena.
Padre, queſt'è 'l mio ſpoſo;
Fidalmo è queſt'l Padre.
Effr. Ah indegna Figlia
Da quel ſeno impudico *Effr. vol uccider Ir.*
Vò trar l'anima impura.
Fid. Laſcia il ferro crudel.
Leua il ferro di mano ad Effro, e lo gitta lontano.
Eff. Oh che ſuentura!
Ir. Padre non è qual penſi......

SCENA XXIII.

Ramiro inſeguito da Arſete, e gente armata, ch'in atto di diffeſa ſi và ritirando verſo l'Antro, Lamberta, e ſudetti.

AH ſcelerati
Così cò tradimenti?
Arſ. Morrai.
Lamberta eſce dalla caua.
Lamb. Che veggio? Aita! Indegno menti.
Lamb. ritroua in terra la ſpada d'Effro, e con quella accorre à diffender Ramiro.
Fid. Il Padre? anime vili
Cedete à queſto braccio.
Fidalmo vedendo Ramiro inſeguito laſcia Effro inerme, & accorre alla diffeſa del Padre.
Lamb. Contro il Rè? congiurati?
Rami. Tradimenti a Ramiro?
Lamb Cedi. *Arſ.* Fuggo. *Eff.* Son morto.
Ir. Oh Dei reſpiro.

Lamb.

Lamb. Inseguite. *Ram.* Arrestate.
Fid. Trattenete l'infido.

SCENA VLTIMA.

Nesso con Ispiedo alla mano, e Cacciatori, che soprauengono all'incontro d'Arsete, e l'arrestano, e sudetti.

Fermati traditor, ò ch'io t'vccido.
Arf. Fierissimo destin. *Eff.* Sorte crudele.
Ra. Dì, felon, chi t'indusse? *Ars.* Affetto antico
Di ridur Effro al Trono.
Ram. Come? s'Effro morì!
Eff. Nò, ch'Effro io sono.
Ram. Tu Effro? *Fid.* *Lam.* Oh ciel ch'ascolto?
Eff. Effro son Io.
Ed è la Figlia Irene
Questa ò Tiran, che nell'honor tentasti?
F. (Oh cari effetti!) *Eff.* Io fui quel, che pretese
Con vn brando, che a caso (to
Rinuēni entro il Giardin, tua morte; e'l Fa-
Mel fe cader nel colpo. *Ir.* Ed io son quella,
Ch'à punto nel Giardin, dal fianco il tolsi
Del sopito Fidalmo, e in quel istante
Lo diedi al suol, fatta nell'odio, amante.
Ram. Che narri? Ecco suelata
La tua innocēza ò Figlio. *Fi.* Il ciel m'assiste
Ram. Mà chi ti sciolse? e come
Col mio arnese Guerrier? *Fi.* La bella Irene
A ingannar il Custode
Lo cinse prima. *Ir.* Io machinai la frode;
Lamberta, nell'affetto, e nell'inganno
Compagna, a me lo cinse, indi segreta
Mi fè vscir dalle stanze, e con vn bacio
Animò

Animò l'ardimento.

N. Signor? Fù questo il Caualier. *R.* Che sento?
Pudica è la Consorte! *Ir.* Al carcer chiuso
Tacita in oltro il piè: richiedo a cenni
Il custodito ingresso:
Come a supposto Rè, mi vien permesso:
Cuopro con l'armi stesse
L'adorato Fidalmo: ei parte, ed io
Resto frà le catene.

Ram. Rara fè.

Eff. Dolce affetto *Fid.* *Lam.* Oh cara Irene.

Lam. Mà come quì? *Eff.* Credendo
Suenar Fidalmo, nella Torre oscura
Penetro, ch'à tal fine
Mi dà Arsete l'ingresso: inalzo il colpo:
Alla voce il sospendo:
Scopro la Figlia: vniti
Volgiam quì il piede: incontro
Fidalmo: il Rè lo credo: a lui mi vibro:
M'impedisce la Figlia: egli m'incalza:
Irene mi diffende:
Questi sono i miei casi *L.* *R.* oh che vicende!

Ram. Figlio, Sposa perdono al mio rigore.

F. *L.* Visse ne gl'Odij tuoi sempre il mio amore.

Ram. Con l'vn ir Imeneo si fidi Amanti
Freni gl'Odi nemici
Con nodi fortunati.

Ir. *Fid.* Felicissimi Amori, Odij beati.

Ram. A voi del Bergio Trono
Rinuncio l'aureo Serto; Io de miei Dani
Reggerò il frẽ: *Eff* Ah Regnator, ah Figlio
Degno d'vn tanto Rè, dianfi all'oblio
Le nemiche mie frodi,

Souente

Souente vn vero Amor, naſce fra
Ram. Effro in pegno d'affetto, alla tu
Torno l'Oſtro Real. *Fi.* Scuſo i tuoi
Eſ. Non vide queſto Cielo Eroi più d
Rem. ad Arſ. E tù fellon crudele
Fuggi da gl'occhi miei; ſi lieto giorno
Col ſangue reo contaminar non lice.
Tutti Oh calma ſoſpirata, oh dì felice.
Lamb. Alma mia feſteggia, e godi;
Che tra i ſdegni, e in mezo à gl'
Pargoleggia il Dio d'Amor,
Così produce,
L'ombra la luce,
E in rea procella,
L'iri più bella
Si tinge d'or.
Alma, &c.

Fine del Drama.